

Conservazione: una storia futura

Partecipare al Salone dell'Arte del restauro e della conservazione dei beni culturali di Ferrara è diventato un appuntamento fisso per il Ministero, un appuntamento che fa parte del Piano di comunicazione annuale ed è uno dei momenti rilevanti dell'attività di promozione.

Non si tratta solo della presenza degli Istituti Centrali, che da sempre a Ferrara hanno presentato il meglio dell'attività di ricerca e hanno costituito il nucleo di più alto livello del Salone. Non è solo la qualificata partecipazione di tecnici del Ministero, di direttori di istituti, di laboratori, di musei ai convegni, tavole rotonde e seminari che sono organizzati a Ferrara.

Si tratta soprattutto di presentare e rappresentare un'intera complessa organizzazione pubblica la cui "ragione sociale" è prevalentemente quella del restauro del patrimonio culturale e che opera direttamente in questo campo: restauro inteso nelle più diverse sfaccettature, dall'approfondimento metodologico alla ricerca applicata, dalla sperimentazione tecnologica alla pratica quotidiana e apparentemente routinaria.

La partecipazione numerosa e ricca di contenuti degli istituti centrali e territoriali permette di esporre un vasto spaccato di interventi che riguardano tutti i settori del patrimonio e tutte le tipologie di opere. L'irripetibilità del restauro, l'unicità di questo processo che corrisponde all'unicità dell'opera, implicano inoltre che in tutti gli interventi, anche in quelli più semplici, è presente una componente, più o meno elevata, più o meno esplicitata, forse più o meno consapevole di ricerca, di innovazione e di sperimentazione. È un grande fattore di forza per il Ministero, che si caratterizza in tal modo anche a livello internazionale con una singolare capacità di coniugare la responsabilità delle politiche nazionali sul patrimonio culturale e sulla cultura in generale con la diretta operatività nella conservazione e nel restauro di quello stesso patrimonio.

Lo "strato" di ricerca presente in tutti gli interventi di restauro permette peraltro di identificare uno straordinario laboratorio virtuale su base nazionale in cui si elaborano soluzioni innovative, ma dove si possono anche definire fabbisogni di tecnologie e di soluzioni non ancora soddisfatti e che quindi possono innescare nei contesti più opportuni (pubblici e privati) virtuosi processi di ricerca applicata.

In questo laboratorio virtuale si bilanciano tradizione e innovazione, lavoro di squadra e talento individuale, logica e intuizione, dovere e passione, il tutto supportato da una piattaforma di competenze specialistiche non intercambiabili e di riconosciuta eccellenza.

Si salda così il rapporto patrimonio culturale-tecnologie-innovazione-sviluppo economico in una prospettiva di valorizzazione di tutto il comparto e delle sue potenzialità di crescita.

Il settore economico che orbita intorno al patrimonio culturale e alla cultura in genere presenta tutti i caratteri positivi di un settore che ha rilevanza e centralità:

- contribuisce in misura consistente al PIL
- cresce con ritmi superiori a quelli medi del PIL
- ha una grande potenzialità di incidere significativamente sull'export
- presenta una qualità degli addetti superiore alla media
- presenta un livello di crescita tecnologica superiore alla media con una notevole propensione a sperimentare e a sviluppare ricerca.

Proprio in questa prospettiva è stato avviato un programma di conoscenza e di sensibilizzazione volto alla misurazione dell'impatto economico dell'intero settore, alla perimetrazione della filiera produttiva, alla valutazione del potenziale di innovazione.

La finalità è quella di trasformare in scelte coerenti dei decisori pubblici e in analoghi coerenti comportamenti del sistema produttivo il concetto generalmente condiviso ma solo convenzionale che il Patrimonio Culturale sia una importante componente del sistema economico e un fattore di competitività del "sistema Italia".

In effetti la qualità e quantità di patrimonio culturale, il sistema di gestione, le modalità e le metodologie di conservazione, di restauro, di valorizzazione e di nuova produzione culturale costituiscono un insieme non separabile di eccellenze del Paese, che ne rafforza l'immagine, la credibilità e l'affidabilità.

I fatti concreti da realizzare da un lato porteranno più risorse per la conservazione e la gestione del patrimonio culturale e dall'altro permetteranno di accrescere la sua "produttività", intesa in senso posi-

tivo, non economicistico, e non limitata all'impatto sul settore turistico, che anzi in questo contesto non viene considerato.

Con quasi 600 milioni di investimenti diretti il MiBAC è il maggior investitore del settore del patrimonio culturale e il più importante operatore economico. È anche l'interlocutore più adatto per costruire sinergie istituzionali con i settori della ricerca, dell'innovazione tecnologica, dello sviluppo della piccola e media impresa per orientare gli investimenti pubblici nel modo più efficace e questo, naturalmente, con tutti i livelli di governo, centrali e territoriali.

La misura dell'investimento degli altri livelli di governo, delle altre istituzioni e dei privati non è altrettanto definita, i dati sono frammentati e disomogenei. Occorre fare uno sforzo di valutazione e misurazione e, su questo obiettivo, sono state avviate positive azioni sinergiche con l'ISTAT.

Ma quanto "vale" l'indotto? Quali e quanti sono i settori produttivi coinvolti?

È una tematica attualmente oggetto di riflessione da parte dei decisori politici, al cui dibattito apportano contributi essenziali sia gli istituti del MiBAC che gli organismi di governo territoriale e le altre istituzioni pubbliche, nonché il mondo imprenditoriale. Tentativi di dimensionamento si sono sviluppati soprattutto per stimare le ricadute positive sull'export. Si tratta di approcci di tipo qualitativo, volti a perimetrare le aree di coinvolgimento piuttosto che a calcolare il reale valore finanziario dei rapporti bilaterali e multilaterali di cooperazione culturale e dei programmi comuni in cui l'Italia è impegnatissima, sia in ambito comunitario che internazionale: un coinvolgimento di soggetti diversi che ha un taglio enciclopedico, proprio come enciclopedico è il Salone di Ferrara dove con grande soddisfazione vediamo anche la partecipazione dell'Istituto per il Commercio Estero.

Il Salone dell'arte del restauro di Ferrara è stato assunto dal MiBAC anche come occasione di riflessione, non accademica ma operativa.

Nel Convegno "Conservazione: una storia futura" si coniuga il concetto già espresso del restauro come fattore di innovazione. Forse le tematiche sembrano ripetitive (c'è sempre la formazione, c'è sempre la ricerca) ma si tratta di un elemento di continuità, non di povertà concettuale.

Ci sono fondate ragioni per parlare ancora di formazione: è stato finalmente pubblicato il decreto istitutivo delle nuove scuole di specializzazione nel campo dei beni culturali, sono stati completati i lavori istruttori per la realizzazione delle scuole di alta formazione previste dal Codice.

Sono risultati certamente importanti ma non del tutto risolutivi. È quindi più che opportuno parlarne. La ricerca è il tema dominante, è il taglio dato all'insieme delle manifestazioni del MiBAC a Ferrara. È stata quindi sollecitata la partecipazione dei massimi organismi nazionali in questo campo, che ne parleranno insieme agli istituti di ricerca del MiBAC.

È stato deciso poi di riflettere insieme a soggetti altamente qualificati un aspetto molto critico del fare restauro, quello connesso al fatto che il restauro fatto dal Ministero è anche un'opera pubblica e quindi entra in un processo normato con regole esterne al comparto dei beni culturali.

È un elemento che comporta notevoli complessità gestionali, che contribuisce in modo non irrilevante alla crescita non più tollerata di quelli che una volta si definivano residui passivi ma che oggi chiamiamo più correttamente "giacenze di cassa nelle contabilità speciali" degli istituti.

Insieme ad un focus sul nuovo codice degli appalti si ritiene opportuno che si affronti questo tema "incandescente" che da un lato determina un giudizio non positivo sulle capacità gestionali degli operatori dall'altra produce danni seri in termini di ritardi nell'esecuzione di piani e programmi: danni al patrimonio e danni all'economia.

Il quarto tema che si affronta è quello degli "strumenti" del fare restauro.

Si tratta in questo caso di strumenti di conoscenza e di gestione e si tratta di una storia di successi, anche recentissimi, come quelli ottenuti dal progetto ART PAST e dalle sue derivazioni e moduli. Non è una storia conclusa, ma i risultati sono straordinari, sia sul piano quantitativo sia per il valore del processo organizzativo e metodologico posto in essere e che ne costituisce un consistente valore aggiunto. Sono risultati che occorre diffondere e disseminare come "buone pratiche" e che vede la partecipazione di numerosi istituti del Ministero.